

PASOLINI, ALESSANDRA AND PILO, RAFAELLA (coords.): *Cagliari and Valencia During the Baroque Age, Essays on Art, History and Literature*, Albatros, Valencia, 2016, pp. 239.

Il volume in oggetto si inserisce nel solco degli studi che, da qualche stagione, vede impegnati attivamente gruppi di ricerca internazionali intorno a vari aspetti di alcuni dei regni della policentrica e plurale Monarchia Spagnola o di territori ad essa vincolati. Da prospettive differenziate, privilegiando ora i rapporti politici e diplomatici, ora quelli artistici o di mecenatismo, diversi volumi collettivi hanno posto l'attenzione su Roma, Bologna, Genova, Palermo, Napoli e la Spagna in epoca moderna. La vivace proliferazione di tali studi è segno di una mutata prospettiva storiografica e scientifica che punta a ricostruire dialetticamente la complessa rete delle relazioni tra i vari Regni del Mediterraneo e l'allora Madrepatria senza assegnare a priori ruoli e pesi specifici alle parti in gioco e/o delineando preconette direttrici di influenze.

Per quanto riguarda la Sardegna, bisogna risalire alla metà del secolo scorso per trovare la prima opera (Joaquín Arce, *España en Cerdeña*, 1960) che, dalla sola prospettiva iberica, più che ricostruire i rapporti tra Isola e Penisola è protesa a dimostrare, polemicamente, la presenza e l'influenza della Spagna durante vari secoli. E non da un punto di vista storico-fatto innegabile-, quanto dal punto di vista più propriamente culturale, linguistico, pittorico, architettonico, delle tradizioni religiose e popolari, etnografico etc.

A quel volume apripista, summa di erudita ricognizione, nei decenni successivi hanno fatto seguito molteplici studi, da ambedue le prospettive, che progressivamente hanno sottolineato i vincoli esistenti tra il Regno di Sardegna e la cultura spagnola dei Secoli d'Oro. Ed è in questo rinnovato fervore, caratterizzato da strumenti investigativi messi a punto e scientificamente aggiornati, che si situa l'opera che le studiose di Cagliari hanno promosso e coordinato e alle quali va riconosciuto almeno un doppio merito. Prima di tutto, quello di far interagire l'Isola con realtà ad essa prossime, per comunanza di interessi, lingue, prospettive politiche e, in secondo luogo, di averlo fatto attraverso un approccio a raggiera, in un'ottica interdisciplinare, che fa emergere legami e consonanze finora inediti. I due poli, geografici e politici, a cui il titolo del volume rinvia vengono di fatto superati dai risultati degli studi in esso contenuti, i

*Estudis. Revista de Historia Moderna*, 45, 2019, pp. 387-397.

I.S.S.N. 0210-9093

quali finiscono per interessare e implicare le macro-entità territoriali coinvolte, ovvero la Spagna e il Regno di Sardegna. L'obiettivo di evidenziare gli stretti vincoli tra le due città-corte di Cagliari e Valenza, in più di uno studio viene non solo raggiunto ma anche felicemente trascorso grazie alla ricchezza dell'analisi e all'ampiezza dell'indagine condotte. Vediamo, dunque, l'opera nella sua articolazione.

*Cagliari and Valencia* riunisce nove saggi – due sono scritti a quattro mani – frutto dello studio di undici ricercatori che operano nelle Università di Cagliari (Alessandra Pasolini, Raffaella Pilo, Gabriel Andrés, Marcello Schirru) di Valenza (Yolanda Gil Saura, Laura Gómez Orts, Nuria Verdet Martínez), di Barcellona (Ida Mauro, Sara Caredda), di Madrid (Javier Revilla Canora), dell'Università di La Rioja (Valeria Manfrè). Il volume è arricchito, inoltre, dalla Prefazione di Joan Bosch Ballbona (Università di Girona) e da un contributo, riepilogativo, di Nicoletta Bazzano (Università di Cagliari). I testi sono redatti in inglese, italiano e spagnolo e, come il sottotitolo del volume illustra, toccano letteratura, arte e storia. Essi sono, inoltre, distribuiti in tre macro-sezioni (*Institutional Scene in The Spanish Mediterranean*, *Ritual Representations of Power* e *Artistic Patronage. The "strange case" of the VII Duke on Montalto between Cagliari and Valencia 1644-1658*) ognuna delle quali ospita tre saggi.

Aprire il volume lo studio di Nuria Verdet Martínez ("Patrimonio y familia de don Juan Vives de Canamás, embajador en Génova y virrey de Cerdeña", pp. 25-44) nel quale viene tratteggiata la figura e l'esperienza del nobile valenzano Juan Vives de Cañamás Alpont nel suo doppio ruolo di ambasciatore a Genova prima e di viceré di Sardegna, poi, dal 1623 al 1625. Nell'Isola, a Sassari, fece testamento e morì nel 1625. Viene ricostruita nei dettagli l'abile politica condotta dal nobile per incrementare proprietà e patrimonio familiari; elencati titoli, mercedi e prebende che riuscì ad accumulare in vita ma anche i debiti che lasciò agli eredi.

Il contributo successivo ("Al servicio del Rey en las Cortes de Cagliari, Valencia y Madrid: Jorge de Castelví y Melchor Sisternes", pp. 45-72) frutto delle ricerche congiunte di Laura Gómez Orts e Javier Revilla Canora, indaga la circolazione di *élites* burocratico-amministrative nei vice-regni del Mediterraneo. Nello specifico si delineano l'ascesa e la caduta (parabola comune a molti personaggi politici in epoca barocca) di Jorge de Castelví che da paggio di Filippo IV –attraverso la carriera di ambasciatore, diplomatico e militare– giunge a ricoprire l'importante incarico, religioso e politico insieme, di cappellano maggiore del Monastero delle *Descalzas Reales* di Madrid. Accusato di tramare nell'ombra durante la cosiddetta "crisi Camarassa" (1668) venne allontanato, e poi reintegrato, dalla Corte. Al caso di un funzionario sardo che opera fuori dell'Isola, viene affiancato quello di Melchor Sisternes, oriundo di Valenza, che arrivò ad essere Presidente del Regno di Sardegna nel 1675 e nel 1678. Il saggio mette in luce come l'ascesa personale e politica non è dovuta solo al favore del Monarca ma più spesso alla capacità degli stessi nobili di intrecciare relazioni tra famiglie, attraverso vincoli matrimoniali, stipula di alleanze ed altro.

Chiude la prima sezione il saggio di Raffaella Pilo ("The Spanish Monarchy and the French hegemony in the age of the dynastic change in Madrid 1690-1700. A case study: the Kingdom of Valencia", pp. 73-93) la quale esamina i casi dei principali vice-regni del Mediterraneo durante la crisi politica alla morte di Carlo II. La ricercatrice di Cagliari dimostra come il sovrano spagnolo avesse seguito una precisa strategia prevedendo la nomina –in diversi punti chiave– di viceré filofrancesi al fine di governare senza traumi la transizione della Spagna dagli Asburgo alla dinastia borbonica.

La parte seconda del volume accoglie il contributo di Gabriel Andrés ("Relaciones de sucesos italianas y traducciones sobre el viaje triunfal de Margarita de Austria 1598-1599", pp.97-110) su uno degli eventi di maggiore eco mediatica della fine del Cinquecento. Attra-

verso un corpus di 33 *relaciones*, redatte sia in spagnolo che in italiano, viene ricostruito il viaggio –che durò quasi un anno e toccò varie signorie– di Margherita d’Austria da Graz a Madrid, passando per Trento, Verona, Ferrara, Mantova, Cremona, Milano, Pavia e Genova. Dopo essersi ricongiunta con Filippo III e sua sorella Isabel, già in terra di Spagna, la folta comitiva prosegue per Valenza quindi fa la sua entrata trionfale a Madrid alla fine del 1599.

Dalle relazioni festive –incomparabile bacino di informazioni sugli apparati e le sfarzose cerimonie realizzati nei vari territori percorsi dalla corte itinerante– si passa a un ciclo di imponenti tele commissionate dall’Ordine dei Mercedari per la sagrestia del Santuario di Nostra Signora di Bonaria di Cagliari. Alessandra Pasolini (“Art in times of crisis. The Camarasa plot and the Mercedarian cycle in Cagliari 1670-1672”, pp. 111-138) avanza una lettura di queste opere alla luce della crisi politica che vedeva per la prima volta contrapposti –e inconciliabili– gli interessi degli stamenti sardi a quelli della Corona, rappresentata nel Parlamento proprio dal viceré Camarasa. I dipinti, dovuti alla mano del pittore Domenico Conti, illustrano episodi attinti alla storia del Santuario e dell’Ordine della Mercede, ne glorificano santi e beati, ma soprattutto appaiono agli occhi della storica dell’arte come un atto riparatore, sorta di sancita riappacificazione della società aristocratica dell’Isola con la Monarchia spagnola, sotto l’amorevole protezione della Vergine di Bonaria.

Chiude la sezione centrale del volume il saggio di Marcello Schirru, storico dell’architettura (“Family strategies, private investments and cult of the image in the architecture of Seventeenth-century in Sardinia”, pp. 139-162) relativo alla nobildonna Antonia Meli, fondatrice e finanziatrice del Convento di Santa Lucia a Cagliari. I molteplici dati d’archivio prodotti dal ricercatore confermano come, dietro queste iniziative socio-religiose, agisca la volontà dell’aristocrazia isolana di alimentare il proprio prestigio sociale e il potere del casato di appartenenza.

La terza e ultima sezione accoglie, più specificamente, tre contributi inerenti il patronato artistico del VII Duca di Montalto Luigi Guglielmo Moncada, attivo durante quasi tre lustri tra Cagliari e Valenza in qualità di Viceré.

Sara Caredda (“La committenza artistica dei viceré valenzani nella Sardegna del Seicento”, pp. 165-181) partendo dal presupposto che “i viceré costituivano l’*élite* politicamente più influente, ma anche dalle maggiori possibilità economiche” (p. 167) indaga proprio sul loro ruolo nella Sardegna barocca. Ricorrendo a fonti d’archivio, –caratteristica comune a quasi tutti i contributi del volume e ulteriore motivo di pregio–, la giovane studiosa documenta anche opere artistiche progettate e realizzate con il concorso di vari rappresentanti della Monarchia in terra di Sardegna ed oggi andate perdute. In special modo, insieme ad altri casi, prende in esame la complessa e interessante vicenda legata al culto di San Salvatore d’Aorta, oggetto di venerazione e destinatario di vari oggetti artistici di valore da parte dei nobili di passaggio a Cagliari.

Valeria Manfrè e Ida Mauro (“‘Las obras superfluas’ di Luigi Guglielmo Moncada. La rappresentazione del potere vicereale a Cagliari nella ‘crisi’ degli anni Quaranta del Seicento”, pp. 183-213) documentano attraverso il fitto carteggio tra l’amministrazione vicereale e il *Consejo de Aragón*, dalla cui giurisdizione l’Isola dipendeva, le incomprensioni nate tra il Duca di Montalto e il *maestro racional* Antonio Masons. Il contributo mette in luce, insieme ad altri dati tutti di interesse e a una nutrita appendice documentaria, il vero e proprio *enfrentamiento* tra la burocrazia isolana e il colto e raffinato nobiluomo siciliano, Grande di Spagna, gentiluomo di Filippo IV. La prima, in nome della difesa del patrimonio reale, negava ogni spesa che non fosse consuetudinaria al secondo, anch’egli difensore degli interessi della

Corona, il quale intendeva adeguare la “sede di rappresentanza” dotandola del giusto decoro e comodità che ad essa si doveva. La vicenda non è una sterile scaramuccia (vari furono i conflitti sui ruoli e sui cerimoniali che si dettero in quell’epoca in Sardegna) tra due “poteri” quanto due diverse maniere di intendere il “potere”.

L’ultimo saggio (“Sobre el enigmático pintor ‘Don Blas’ al servicio de los Duques de Alcalá y Montalto”, pp. 215-224) è di Yolanda Gil Saura. In esso la storica dell’arte, attraverso uno stringente accostamento di dati e documenti, svela finalmente l’identità di Don Blas, appellativo sotto il quale veniva identificato familiarmente il pittore valenzano “Don Blas Orlien”. Il nome del pittore, variamente trascritto, appare citato più volte in atti legati al Duca di Montalto che gli commissionò una serie di ritratti dei viceré che lo avevano preceduto nella sede sarda oggi andati perduti.

Come già anticipato, il breve contributo di Nicoletta Bazzano (“Traiettorie oblique nella Monarchia asburgica”, pp. 225-229) suggella questa ampia carrellata di studi su Cagliari e Valenza in età barocca. La storica isolana ribadisce la fecondità dell’oggetto di studio (le corti vicereali nella loro complessità) a partire da un’ottica che annulli, o quantomeno sfumi, la tradizionale gerarchia di centro vs. periferia. Ne emerge “un panorama policentrico, punteggiato di realtà urbane e di corte che dal punto di vista politico, sociale, artistico e culturale [...] sono in grado di sviluppare prospettive autonome” (p. 226).

In sintesi, i saggi fin qui esaminati coniugano felicemente e intrecciano vita politica e arti applicate, pittura e architettura soprattutto, mettendo in luce come in un’epoca nella quale l’attenzione alla dimensione visuale, della festa, dello spettacolo, dello sfarzo esibito, è centrale in tutti i domini iberici, la Sardegna non faccia eccezione. Certo si tratta di un Regno povero, che non può permettersi le magnificenze di Napoli o Palermo, per restare a due casi vicini, ma dove ugualmente fu attiva la committenza artistica grazie soprattutto ai viceré di turno. Gli studiosi, vale la pena ribadirlo ancora una volta, tornano alle carte d’archivio, intersecano testimonianze, avanzano ipotesi e, soprattutto, progettano ulteriori ricerche. Prospettiva, questa, che fa sì che sia ricca di speranza e breve l’attesa che ci separa dai loro ulteriori frutti.

TONINA PABA

ESTEBAN ESTRÍNGANA, Alicia (ed.): *Decidir la lealtad. Leales y desleales en contexto (siglos XVI-XVII)*, Aranjuez, Ediciones Doce Calles, 2018, 334 págs.

Este volumen colectivo dirigido por Alicia Esteban Estríngana tiene como tema central la lealtad y su lugar en la dinámica política de los siglos XVI y XVII. Aunque se ocupa de muy diversos ámbitos de la Monarquía Hispánica de los siglos XVI y XVII, el libro presenta una significativa coherencia interna y su introducción, titulada “Lealtad, virtud primitiva: su expresión, semántica y práctica”, expone con eficacia la relevancia de esta cuestión.

Alicia Esteban Estríngana comienza recordando que el vínculo de lealtad fue aplicado en un principio en formaciones políticas de pequeñas dimensiones, pero que, con el paso del tiempo, este instrumento se reveló importantísimo para la estructuración de las relaciones po-